

Newsletter periodica d'informazione



Anno XV n. 26 del 16
novembre 2017

FOCUS

I M M I G R A Z I O N E

Newsletter ad uso
esclusivamente
interno e gratuito,
riservata agli
iscritti UIL

Consultate www.uil.it/immigrazione

Aggiornamento quotidiano sui temi di interesse di cittadini e lavoratori stranieri

Il Senato voti ora la riforma della cittadinanza:

**Ius soli, in tutta Italia riparte la
mobilitazione: "Ora o mai più"**



In programma **mobilitazioni per il 20 Novembre**. Prosegue il 'Tour della cittadinanza' e la petizione per convincere i senatori a votare a favore della riforma. I sindacati della Scuola in piazza dell'Esquilino, sabato 18 novembre, parleranno anche di *Ius Culturae*

SOMMARIO

Appuntamenti	pag. 2
Cittadinanza: lettera ai senatori	pag. 2
Cittadinanza: al via la mobilitazione	pag. 2
L'ONU sugli abusi in Libia	pag. 3
Rapporto sulla protezione internazionale	pag. 4
Libici contro ONG	pag. 4
Migrazioni e schiavitù	pag. 5
Asilo + 44% nel primo semestre 2017	pag. 6
Cepa: la strada del ricongiungimento	pag. 7
Etui: corso sui giovani rifugiati	pag. 8
Neodemos:	pag. 9

A cura del Servizio Politiche Territoriali della Uil
Dipartimento Politiche Migratorie
Tel. 064753292 - 4744753 - Fax: 064744751
Email: polterritoriali2@uil.it

Dipartimento Politiche Migratorie: appuntamenti



Roma, sabato 18 novembre, ore 10, Piazza dell'Esquilino

Cento appuntamenti per la scuola

(Giuseppe Casucci, Angela Scalzo)

Roma, 20 novembre 2017, ore 16.00

Riforma della cittadinanza: sit-in al Pantheon e mobilitazione in tutta Italia, in occasione della giornata internazionale delle Nazioni Unite per i diritti dell'infanzia

(Guglielmo Loy, Giuseppe Casucci, Angela Scalzo)



Ius soli e ius culturae: lettera ai senatori

Questo il testo della lettera mail da indirizzare ai capigruppo al Senato. Invitiamo tutti a scrivere

Egregia Senatrice, Egregio Senatore,
Coloro che sono nati o giunti da piccoli in Italia e che hanno con il nostro paese un legame profondo, durevole e prevalente rispetto al paese di origine della famiglia, devono poter considerare l'Italia il "proprio paese" a tutti gli effetti, e devono poter godere in Italia di tutti i diritti umani - compresi il diritto di viverci e di partecipare alla vita pubblica. Questo risultato può essere ottenuto solo riconoscendo loro la cittadinanza sin dalla nascita, e non al compimento del diciottesimo anno di età, al termine di una procedura che lasci spazio alla discrezionalità della pubblica amministrazione. Con questa email voglio esprimere la mia preoccupazione perché il fatto che bambini e giovani

nati o cresciuti in Italia non siano riconosciuti come cittadini può tradursi in una limitazione dei loro diritti umani e può lasciare spazio ad atti e comportamenti discriminatori nei loro confronti.

Chiedo dunque a Lei, e agli altri rappresentanti del Senato e del governo, di porre fine a questa situazione, calendarizzando e approvando immediatamente la riforma della legge di cittadinanza.

La ringrazio per l'attenzione.

Cordialmente,

[Firma]

Indirizzata a:

Luigi ZANDA luigi.zanda@senato.it

Paolo ROMANI paolo.romani@senato.it

Giovanni ENDRIZZI giovanni.endrizzi@senato.it

Laura BIANCONI laura.bianconi@senato.it

Karl ZELLER karl.zeller@senato.it

Mario FERRARA mario.ferrara@senato.it

Maria Cecilia GUERRA mariacecilia.guerra@senato.it

Lucio BARANI lucio.barani@senato.it

Gian

Marco

CENTINAIO

gianmarco.centinaio@senato.it

Gaetano

QUAGLIARELLO:

gaetano.quagliarello@senato.it

Loredana DE PETRIS loredana.depetris@senato.it

Prima pagina

Cittadinanza: al via mobilitazione nelle scuole e sciopero della fame

«A scuola nessuno è straniero», dal 13 al 18 incontri e letture per sensibilizzare studenti



Roma, 7 novembre (Adnkronos) - Al via una nuova mobilitazione per arrivare entro novembre,

all'approvazione definitiva della legge di riforma della cittadinanza e per questo sono state organizzate iniziative nelle scuole per sensibilizzare i ragazzi sul tema. Dal 13 al 18 novembre in decine di istituti italiani, con lo slogan "A scuola nessuno è straniero", si terranno incontri e letture per sensibilizzare studenti e insegnanti sulla necessità di arrivare quanto prima all'introduzione nella legislazione italiana dello ius soli e dello ius culturae. Le iniziative promosse da L'Italia sono anch'io, Italiani senza cittadinanza, Insegnanti per la cittadinanza

Movimento di Cooperazione Educativa, Centro di Iniziativa Democratica degli Insegnanti, CEMEA, A Buon Diritto, Amnesty International Italia, saranno inoltre portate avanti domenica 20 novembre in diverse piazze d'Italia, in occasione della Giornata Internazionale delle Nazioni unite per i diritti dell'infanzia. Lo stesso giorno verrà nuovamente lanciato lo sciopero della fame promosso dagli insegnanti nei giorni scorsi e a cui hanno aderito associazioni, politici e intellettuali. Saranno anche promosse azioni di pressione sui social network. "Nonostante le rassicurazioni da parte della classe politica -sottolineano i promotori dell'iniziativa- finora non ci sono state novità concrete, ma adesso è giunto il tempo di cambiare lo scenario e di approvare definitivamente la legge sulla cittadinanza". La Campagna L'Italia sono anch'io è promossa da Acli, Arci, Asgi, Anolf, Caritas Italiana, Centro Astalli, Cgil, Cisl, Cnca, Comitato 1° Marzo, Comune di Reggio Emilia, Comunità di Sant'Egidio, Coordinamento Enti Locali Per La Pace, Emmaus Italia, Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia, Legambiente, Libera, Lunaria, Migrantes, Il Razzismo è Una Brutta Storia, Rete G2 - Seconde Generazioni, Sindacato Emigranti Immigrati, Tavola Della Pace, Terra del Fuoco, Uil, Uisp. Il movimento #Italianisenzacittadinanza è stato fondato nell'ottobre 2016 da giovani cresciuti in Italia. In occasione dell'anniversario del voto della Riforma della legge sulla cittadinanza alla Camera il movimento ha organizzato i flash mob "fantasmi per legge" a Roma, Palermo, Reggio Emilia, Padova, Napoli e Bologna. Leggi circolare del Dipartimento



mail858.docx

Politiche Migratorie:

LA STAMPA

Migranti, osservatori Onu "scioccati" dagli abusi in Libia: "L'Ue non fa nulla"

La denuncia dell'Alto Commissario dell'Onu per i diritti umani Zeid Raad Al Hussein.



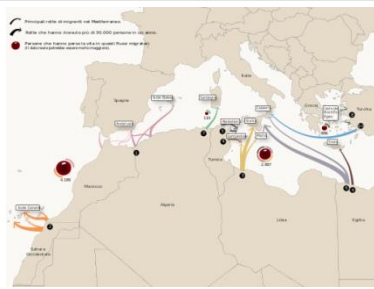
Gli osservatori dell'Onu in Libia «sono rimasti scioccati da ciò che hanno visto: migliaia di

uomini denutriti e traumatizzati, donne e bambini ammassati gli uni sugli altri, rinchiusi dentro capannoni senza la possibilità di accedere ai servizi più basilari». È la denuncia dell'Alto Commissario dell'Onu per i diritti umani Zeid Raad Al Hussein che accusa «l'Ue e i suoi stati membri di non aver fatto nulla per ridurre gli abusi perpetrati sui migranti».

L'Alto commissario Onu per i diritti umani Zeid Ra'ad Al Hussein ha espresso sgomento accusando la politica dell'Unione europea e dell'Italia di assistere la guardia costiera libica per intercettare i migranti. Per l'Onu si tratta di una politica «disumana». «La sofferenza dei migranti detenuti in Libia è un oltraggio alla coscienza dell'umanità» e quella che «era già una situazione disastrosa è ora diventata catastrofica», ha affermato Zeid chiedendo la creazione di misure giuridiche nazionali e la depenalizzazione della migrazione irregolare al fine di garantire la protezione dei diritti umani dei migranti. Per Zeid, «la comunità internazionale non può continuare a chiudere un occhio di fronte agli orrori inimmaginabili subiti dai migranti in Libia, e far finta che la situazione può essere risolta con il miglioramento delle condizioni di detenzione». «Non possiamo rimanere in silenzio di fronte a episodi di schiavitù moderna, uccisioni, stupri e altre forme di violenza sessuale pur di gestire il fenomeno migratorio e pur di evitare che persone disperate e traumatizzate raggiungano le coste dell'Europa».

L'Ue lavora in Libia «in piena cooperazione» con l'Onu «esattamente perché la nostra priorità è sempre stata e continuerà a essere quella di salvare vite, proteggere le persone e combattere i trafficanti» spiega una portavoce aggiungendo che è la Ue a finanziare Oim, Unhcr e Unicef. «I campi di detenzione in Libia devono essere chiusi» perché «la situazione è inaccettabile» e la Ue «si confronta regolarmente» con le autorità locali perché usino «centri che rispettino gli standard umanitari», sottolinea la portavoce Ue.

Rapporto sulla protezione internazionale



In calo gli ingressi di migranti irregolari in Europa: 551.371 nel 2016

Roma, 8 nov. (Adnkronos) - Nel 2016 sono 551.371 i migranti arrivati

irregolarmente in Europa, un numero significativamente più basso rispetto al 2015 (1.822.330 ingressi). E' quanto emerge dal "Rapporto sulla protezione internazionale in Italia 2017", realizzato da Anci, Caritas italiana, Cittalia, fondazione Migrantes e servizio centrale dello Sprar, in collaborazione con Unhcr, e presentato oggi a Roma. La rotta più utilizzata è quella del Mediterraneo centrale. E' anche la più rischiosa: 5000 morti nel 2016 nel Mediterraneo, di cui 4.500 lungo questa rotta. In tutto 181.459 persone nel 2016 hanno attraversato questa rotta, soprattutto nigeriani (37.554), eritrei (20.721) e guineani (13.550), 25.846 minori. Quella del Mediterraneo Orientale nel corso del 2016 ha rappresentato la seconda rotta d'ingresso in Europa. I numeri nel 2016 sono drasticamente diminuiti a seguito dell'accordo tra l'Ue e la Turchia siglato a marzo. Sono 182.277 i migranti che nel 2016 hanno percorso questa via, la maggioranza dei quali l'hanno percorsa nei primi tre mesi dell'anno; prevalentemente siriani (84.585), afgani (43.120) e iracheni (27.978). Nel 2017, tra gennaio e giugno, gli ingressi irregolari sono stati solo 13.060, in maggioranza siriani (4.600), pakistani (1.478) e iracheni (516). La rotta balcanica è invece la via di terra che attraversa la Grecia verso altri Paesi dell'Unione europea, A seguito dell'accordo Ue-Turchia, lungo questa rotta si è registrata una drastica riduzione, passando dai più di 700.000 attraversamenti irregolari del 2015 ai poco più di 130.261 nel corso del 2016; così, se i passaggi irregolari mensili rilevati nel mese di gennaio 2016 sono ancora intorno ai 60.000, nel mese di settembre ammontano a poco più di 2.000. C'è poi la via circolare dall'Albania e dalla Grecia: nel 2016 i migranti che hanno usato questa rotta per entrare in Europa sono stati oltre 5mila. La rotta del Mediterraneo occidentale lo scorso anno è stata percorsa da oltre 10mila persone, meno percorsa invece la via dall'Africa occidentale al Mediterraneo. Nel 2016 è infine nata la nuova rotta artica, al

confine tra Russia, Finlandia e Norvegia con il passaggio di 1349 persone.

Leggi

anche:

<http://www.lastampa.it/2017/11/14/esteri/video-choc-della-cnn-in-libia-aste-di-migranti-ghCZ0TyXFbjqmHnrQ56LcM/pagina.html>

Mediterraneo

Libici contro Ong: la battaglia navale mentre 50 migranti muoiono in mare

Militari e volontari si fronteggiano, i naufraghi si tuffano per non tornare indietro. Poi la strage di ALESSANDRA ZINITI, <http://www.repubblica.it>



"THIS IS ITALIAN Navy helicopter, channel 16, we want you to stop now, now, now".

L'elicottero della Marina italiana volava basso in tondo e provava a fermare la motovedetta libica mentre John moriva, trascinato via a folle velocità, sospeso in aria sul mare, una mano disperatamente attaccata alla cima e l'altra protesa verso la moglie, ormai in salvo sul gommone della Sea Watch. "Lui era lì, sul ponte della barca e gridava verso di me. I libici lo picchiavano con delle corde, lo prendevano a calci, poi l'ho visto scavalcare e buttarsi in acqua. È andato giù, l'ho visto riemergere, era riuscito a riaggrapparsi alla fune sul fianco della motovedetta. Gridava: "Aspettatemi, aspettatami, aiuto, non lasciatemi qui...". Ma a un certo punto i libici hanno riacceso il motore e la barca ha fatto un balzo in avanti trascinando via lui e tutti gli altri che stavano ancora in acqua. E non l'ho più visto. John non sapeva nuotare, era salvo ma è morto perché voleva raggiungere me che ero già in Italia". Darfish piange senza sosta, in ospedale a Modica, mentre riavvolge il tragico film che lunedì mattina ha cambiato per sempre la sua vita. Lei, sul gommone della nave umanitaria tedesca, dunque "già in Italia", suo marito, a bordo della motovedetta della Guardia costiera, dunque destinato a tornare in Libia. Viaggio di andata e ritorno all'inferno. Di nuovo in prigione, di nuovo torture, violenza, un nuovo riscatto da pagare per riprovarci ancora. Una prospettiva agghiacciante anche per chi, come questa giovane coppia camerunense, è sopravvissuto alla traversata

nel deserto, alla prigionia nella connection house e persino al naufragio di quel gommone davanti al quale il destino ha aperto loro le "sliding doors" del Mediterraneo. Un drammatico soccorso conteso tra i libici e le Ong che, per la prima volta da quando sono entrati in vigore gli accordi tra il governo italiano e quello di Al Serraj, ha aperto gli occhi dell'Europa sulla roulette russa a cui è affidato il destino delle migliaia di persone che ancora tentano la traversata nel Mediterraneo. Un incidente che avrebbe fatto una cinquantina di dispersi e sul quale adesso indaga la Procura di Ragusa. Nei prossimi giorni i pm vaglieranno le testimonianze dei 59 superstiti portati a Pozzallo dalla Sea Watch insieme al corpicino del bimbo di due anni, annegato sotto gli occhi della madre, e a quelli delle altre quattro vittime recuperate e trasferite a bordo di un'altra nave umanitaria, la Aquarius di Sos Mediterranée. Dovranno stabilire se su queste morti vi siano delle responsabilità di qualcuno degli attori intervenuti nelle operazioni di soccorso che, coordinate dalla sala operativa della Guardia costiera di Roma, hanno dovuto fare i conti con il contemporaneo arrivo sul luogo del naufragio della motovedetta libica e della nave umanitaria. L'Italia da una parte e la Libia dall'altra, il gommone semiaffondato in mezzo, tanti corpi galleggianti in acqua ma soprattutto decine di persone, che ormai in salvo sull'imbarcazione libica, si sono buttate in mare nel vano tentativo di raggiungere quei due gommoni che avrebbero aperto loro le porte dell'Europa. Terribili disperati minuti di caos spezzati dalla fuga in avanti della motovedetta libica che, dopo aver tentato di trattenere a bordo con minacce e violenze i migranti, ha riacceso i motori ripartendo a tutto gas verso Tripoli con 42 superstiti a bordo che imploranti tendevano le mani urlando verso mogli, figli, fratelli, sorelle da cui probabilmente sono stati divisi per sempre. La scena, da girone dantesco, è rimasta impressa non solo nei racconti di chi ce l'ha fatta, ma anche nella scatola nera della Sea Watch che ora l'equipaggio della ong tedesca mette a disposizione degli inquirenti per andare a fondo nelle indagini. Il disperato grido partito dall'elicottero della Marina italiana presente sulla scena è tutto registrato nelle conversazioni sul canale 16 riservato ai soccorsi: "Guardiacostiera libica, questo è un elicottero della Marina italiana, le persone stanno saltando in mare. Fermate i motori e collaborate con la Sea Watch. Per favore, collaborate con la Sea Watch", l'invito inascoltato. Nel racconto di Gennaro Giudetti, attivista italiano imbarcato sulla Sea Watch, tutto l'orrore di quei momenti: "Quando siamo arrivati sul posto c'erano già diversi cadaveri che galleggiavano e decine di persone in acqua che gridavano aiuto. Abbiamo dovuto lasciare stare i corpi per cercare di

salvare più gente possibile. I libici ci ostacolavano in tutti i modi, per quanto incredibile possa sembrare, ci tiravano anche patate addosso. Loro non facevano assolutamente nulla, abbiamo dovuto allontanarci un po' per non alzare troppo il livello di tensione e in quel momento abbiamo visto che sulla nave libica i militari picchiavano i migranti con delle grosse corde e delle mazze. In tanti si sono buttati a mare per raggiungerci e sono stati spazzati via dalla partenza improvvisa della motovedetta. È stata una cosa straziante. E la colpa è di tutti noi, degli italiani, degli europei che supportiamo questo sistema. Quelle navi libiche le paghiamo noi. Quando ho raccolto dall'acqua il corpo di quel bambino, ho toccato davvero il fondo dell'umanità".

Società

Migrazioni e schiavitù

<http://www.huffingtonpost.it/>

Salvatore Dimaggio Fondatore di Africart



IL BLOG -
08/11/2017 -
Oggi uno schiavo
costa 90\$. Un
dato importante
che ci dice
quanto valga su
questo pianeta
un essere
umano, non
coperto da
quella coltre

protettiva che è la cittadinanza di un paese che lo tuteli in qualche modo. Secoli fa uno schiavo era un bene di lusso, oggi è diventato un bene di scarsissimo valore, scambiato in grandi quantità e in modalità ormai anche palesi. In Libia, in seguito al caos scatenato dal crollo del regime di Mu'ammar Gheddafi ("il cane pazzo del Medio Oriente", come lo chiamava l'ex presidente Ronald Reagan), la situazione è così fuori controllo che i mercati degli schiavi avvengono in pieno giorno e hanno ormai ben poco di clandestino. La Libia è sostanzialmente una pentola a pressione alla quale sono state bloccate le valvole. Vi confluiscono migranti da quasi tutta l'Africa, ma gli accordi che le autorità di questo paese hanno sottoscritto con l'Italia ultimamente, bloccano il defluire di questo fiume umano e lasciano mano particolarmente libera ai mercanti di schiavi. È importante capire che migrazioni e schiavitù sono

storie che naturalmente si intrecciano o si generano l'una dall'altra in tutto il mondo. Quando un individuo si affida a organizzazioni di *passeur*, che lo sappia o meno, entra in un meccanismo che è molto diverso da come appare. Operando nella più totale illegalità, spesso con la connivenza delle autorità locali, tali organizzazioni vedono il migrante come una bestia da spremere per ottenere il maggior guadagno possibile. Portarlo a destinazione è poco intelligente per massimizzare gli utili: meglio venderlo a uno dei tantissimi lager che lo faranno lavorare in stato di schiavitù costringendolo a contattare regolarmente casa per ottenere un riscatto per la propria liberazione. Ma, molto spesso, i parenti, testimoni distanti e impotenti della sua esecuzione, hanno speso tutti i loro averi per farlo partire. Venduti da un'organizzazione all'altra fino a trovare il padrone che li farà lavorare allo sfinimento in qualche piantagione o bordello, moriranno di malaria, denutrizione o cause simili. La vita degli schiavi non ha nulla di umano, ogni parte della loro esistenza è orrida sotto qualsiasi punto di vista. Esopo scriveva: "Nessuno schiavo è più infelice di quello che mette al mondo figli destinati ad essere schiavi". L'Organizzazione internazionale per le migrazioni (Iom) si occupa del rimpatrio di grandi numeri di migranti che, con le loro storie cariche di violenze spaventose e crudeltà inumane, costituiscono un notevole deterrente per gli altri intenzionati a partire. Resta il fatto che per tantissime persone l'alternativa è ristagnare in una vita tormentata dalla fame, guerra, persecuzioni etniche, religiose o altro - la migrazione può avere tante cause diverse, similmente a come lo stesso sintomo può essere cagionato da numerose patologie - oppure rischiare di finire in questa spirale di orrore. Un orrore ampio come una nazione. Oggi nel mondo, gli schiavi sono trenta milioni. Non sorga il dubbio che questa cifra si riferisca semplicemente a lavoratori pesantemente sfruttati. Tra gli schiavi di oggi e quelli che vediamo nelle pellicole sulla Roma imperiale non corre alcuna differenza, salvo una: il costo di acquisto. Una differenza importante: se acquistate un'auto da 40.000 euro, sarà vostra cura mantenerla in buone condizioni, ma se acquistate uno smartphone supereconomico da 80 euro non vi interesserà minimamente delle sue condizioni e al minimo problema lo getterete via. Analogamente oggi, il padrone non ha alcun interesse economico a curare lo schiavo che si ammala. In Mauritania, addirittura, una persona su venticinque è in questo stato - sembra impossibile estirpare la cultura della schiavitù da questo paese - e nell'immensa e democratica India siamo all'1%. Un altro modo perverso mediante il quale migrazione e schiavitù si intrecciano è il *kafala*. Secondo questo surreale sistema, un

lavoratore straniero può entrare negli stati del Golfo arabo unicamente se chiamato da uno sponsor del luogo detto *kafeel*. Essendo il datore di lavoro, di fatto, anche l'autorità che determina il diritto di un individuo di permanere o meno nello stato, è facile capire come questo meccanismo svuoti le leggi sul lavoro locali di qualsiasi coerenza e avvicini spesso la condizione dei migranti in cerca di lavoro, che debbono sottostare a qualsiasi richiesta del padrone pena l'immediata espulsione, a quella di schiavi. Dunque il nemico numero uno di un migrante non è la miseria o il deserto o ancora il mare, ma il suo valore intrinseco, come ostaggio o schiavo, ovverossia, la sua salute fisica e l'amore che altri individui provano per lui.

Richiedenti asilo

Asilo, nel primo semestre 2017 aumentate del 44% le richieste in Italia

Tutti i dati del Rapporto protezione internazionale 2017. Il 43 per cento delle domande esaminate ha avuto esito positivo, il 51,7 per cento un diniego. Su 41 mila irregolari intercettati nel 2016, i rimpatri sono stati 5.800.



(Redattore Sociale) 08 novembre - ROMA - Nei primi sei mesi del 2017 sono aumentate le richieste di

asilo in Italia: sono state 77.449 le domande presentate pari al 44 per cento in più rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Il dato emerge dal Rapporto sulla protezione internazionale in Italia 2017, realizzato da Caritas italiana, Cittalia, Fondazione Migrantes e Sprar, in collaborazione con Unhcr, e presentato oggi a Roma. Il periodo analizzato è quello precedente al calo delle partenze dalla Libia: dall'inizio dell'anno a giugno, infatti, gli arrivi erano pari a 83.752 (il 19,3 per cento in più rispetto al 2016). Dopo l'accordo con Tripoli, invece, i numeri hanno subito un brusco calo, ed ora la percentuale è il 30 per cento in meno rispetto al 2016 (114.342 contro 164.015 dell'anno precedente). **Da gennaio a giugno sono state esaminate 41.379 richieste di protezione internazionale.** Di queste

4,3 su 10 hanno avuto esito positivo: il 9 per cento dei richiedenti ha avuto lo status di rifugiato; il 9,8 la protezione sussidiaria e il 24,5 per cento il permesso per motivi umanitari. Per il 51,7 per cento, invece, l'esame si è concluso con un diniego.

Nel 2016 le domande complessivamente presentate sono state 123.600 (+47 per cento rispetto al 2015). Il profilo del richiedente è quello di un uomo (85 per cento dei casi) africano (70 per cento), tra i 18 e i 34 anni (80,2 per cento). I primi cinque Paesi di origine sono in ordine: Nigeria (27.289), Pakistan (13.510), Gambia (9.040), Senegal (7.723) e Costa d'Avorio (7.419). In tutto le domande esaminate dalle Commissioni territoriali nel 2016 sono state oltre 91mila con un esito positivo nel 40,2 per cento mentre i dinieghi sono stati il 56,2 per cento. A fronte di poco più di 41mila migranti rintracciati in posizione irregolare, nel 2016 i rimpatri complessivamente adottati sono stati oltre 5.800



(mentre erano stati 5.500 l'anno precedente).

Per quanto riguarda i minori, quelli arrivati nel nostro paese nel primo semestre dell'anno sono stati 12.239 (4 per cento in più dello stesso periodo 2016). Nel 93 per cento dei casi si tratta di minori non accompagnati, cioè arrivati in Italia da soli. La maggior parte arriva dalla

Guinea, dalla Costa d'Avorio e dal Bangladesh. Ad aver presentato la domanda di protezione internazionale sono stati 4.500 minori, quasi tutti maschi dai 14 ai 17 anni. Nel 69,1 per cento dei casi l'esito è stato positivo, mentre i dinieghi rappresentano il 20,4 per cento. I minori diniegati provengono per lo più dal Bangladesh e dalla Costa d'Avorio, mentre quelli che ottengono lo status di rifugiato sono soprattutto i nigeriani.

Inoltre, il rapporto sottolinea che a livello europeo le richieste di protezione internazionale registrano una tendenza negativa a partire dal 2016 con 1.259.955 domande (il 4,8 per cento in meno rispetto al 2015). "Ci si attende una nuova flessione a fine 2017 - si legge nel rapporto - dovuta alla significativa flessione dei flussi dalla Libia a seguito dell'accordo siglato con l'Italia". I primi sei mesi del 2017 confermano questa previsione: con il 43 per cento di domande in meno rispetto al 2017. Nel 2016

la Germania rimane il primo paese con 745mila casi, seguita a distanza dall'Italia (123mila), dalla Francia (84mila), e dalla Grecia (51mila). Questi 4 paesi da soli totalizzano quasi l'80 per cento delle domande di protezione. Sul totale, il 60,8 per cento di richiedenti ha avuto esito positivo e il 54,5 per cento ha ottenuto lo status di rifugiato. Ma i dati parziali 2017 mostrano una riduzione dei riconoscimenti. Mentre sono in aumento i cosiddetti casi Dublino, che nel 2016 hanno superato i 141mila casi, di cui il 45 per cento ha riguardato l'Italia. **Infine si parla anche del fallimento del programma di relocation**, nato per alleggerire la pressione dei flussi in Italia e Grecia. A fronte di 160mila ricollocazioni previste dai due paesi, a settembre 2017 se sono state registrate appena 29.134, di cui solo 9.078 dall'Italia. A contribuire maggiormente sono stati Germania, Francia e Paesi Bassi. (ec)

Società

Un progetto che "FORM@"!

Dal CEPA, sui ricongiungimenti familiari.



(A cura di Angela Scalzo) Martedì 14 novembre, presso il Centro congressi Cavour, in una sala stracolma di partecipanti, - alla presenza dei 4 patronati Cepa, con l'ASSOCIAZIONE

NUOVA GENERAZIONE ITALO-CINESE, l'ANOLF, UNIRAMA S.A.S. e l'INTERNATIONAL LANGUAGE SCHOOL, promotori del progetto, attraverso la partecipazione attiva dei Ministeri: Interno, Esteri e Lavoro e dei rappresentanze consolari di ben 10 paesi interessati - è stato dato lo start- ap del progetto denominato Form@..

Il progetto FORM@ si pone l'obiettivo di qualificare e facilitare i percorsi di ricongiungimento familiare attraverso la formazione prima della partenza. Mettendo a disposizione dei beneficiari un sistema di servizi con particolare attenzione a questioni quali: la conoscenza della lingua italiana, l'educazione civica e lo studio del patrimonio culturale e valoriale dell'Italia. I destinatari del progetto sono i figli, i coniugi, e i genitori dei cittadini stranieri che hanno effettuato richiesta di ricongiungimento familiare dai seguenti Paesi: Albania, Cina, Egitto, Ecuador, Marocco, Moldavia, Perù, Senegal, Tunisia e Ucraina.

Il totale dei destinatari viene stimato in oltre 5000 unità (va ricordato come, dal 2011 ad oggi, gli ingressi per ricongiungimento familiare siano la prima motivazione di ingresso nel nostro Paese). Il Progetto FORM@ opera attraverso: • il coinvolgimento di tutti i familiari. Non solo di coloro in procinto di partire, ma anche del richiedente, riconoscendo e dando valore al suo ruolo di protagonista e facilitatore di tutto il percorso; • la messa a disposizione di un sistema di servizi che includono: informazione, assistenza nella gestione delle procedure di ingresso, orientamento e formazione civico-linguistica; • la promozione di reali e sostenibili processi di integrazione dei destinatari, fornendo conoscenze e competenze utili per partecipare attivamente alla vita sociale del nostro Paese, consapevoli dei diritti e dei doveri previsti dalla normativa italiana.

Molte sono le attività ed i servizi offerti :

- messa a disposizione di spazi e materiali informativi, con particolare riferimento alle procedure di richiesta del visto, alla normativa generale in materia di diritti sociali e di valori che orientano i comportamenti nel nostro Paese.
- servizi di informazione, assistenza, orientamento e formazione pre-partenza quali:
- orientamento iniziale per valutare le competenze, le capacità e le attitudini generali dei soggetti coinvolti;
- assistenza nella gestione della documentazione relativa alle procedure di ingresso;
- formazione linguistica;
- formazione di carattere civico-culturale.
- organizzazione di laboratori e workshop di approfondimento dei temi trattati.
- accesso ad una piattaforma online informativa e di formazione a distanza, che consenta di migliorare la fruibilità e la personalizzazione dei contenuti proposti.

Queste , in sintesi, le finalità del progetto, che grazie all'importante cooperazione fra le istituzioni italiane, rappresentate dai tre Ministeri, e quelle estere, con le Rappresentanze Diplomatiche e Consolari di tutti i Paesi coinvolti, consentono di collocare il percorso di ricongiungimento familiare in un contesto ideale per il perseguimento degli obiettivi progettuali legati ad un corretto inserimento nella realtà socio - lavorativa italiana.



"Difendere i diritti dei giovani rifugiati e migranti nel mercato del lavoro e nella transizione al mercato del lavoro"

"Defending the rights of young refugees and migrants in the labour market and in their transitions to the labour market"



Il Consiglio d'Europa e il Comitato Giovani della CES, con la collaborazione dell'ETUI, hanno organizzato presso il Centro di

Formazione del Consiglio d'Europa, a Budapest, una sessione di studio sul tema dell'integrazione dei giovani rifugiati e migranti nel mercato del lavoro e nel movimento sindacale.

Il corso, tenutosi dal 15 al 21 ottobre 2017, ha visto in qualità di docenti alcuni membri del comitato pedagogico dell'ETUI, quali: *Ignacio Doreste, Viktória Nagy, Ilaria Costantini, Xavier Baró e Rune Bugten*. Come ospiti sono intervenuti *Mercedes Miletta - Ufficio progetti CES -*, *Valentina Orazzini - Fiom-Cgil -* e l'*UNHCR Ungheria* che in qualità di nazione "ospitante" ha tenuto un incontro di presentazione sulla situazione in Ungheria. Il corso, a cui hanno partecipato da Belgio, Bulgaria, Danimarca, Italia, Polonia, Romania, Serbia, Slovacchia, Svezia e Ungheria, si proponeva di fornire strumenti efficaci per l'applicazione alla risoluzione "Welcome refugees" del Comitato Giovani CES. Scopo del corso quello di saper difendere al meglio i diritti dei giovani lavoratori, con particolare riguardo ai migranti e alle differenti origini etniche nel mercato del lavoro. Il corso ha dato la possibilità ai diversi Paesi di avere una panoramica dell'effettiva situazione relativa ai migranti e ai rifugiati, offrendo la possibilità di costruire sinergie più valide e coerenti nel mondo sindacale affinché si possa realizzare un'Europa del futuro migliore.

https://www.etuc.org/sites/www.etuc.org/files/circular/files/20151215_final_refugees_welcome.pdf

neodemos.it

popolazione società e politiche

Dibattito sulla cittadinanza dei giovani migranti

E-book dal titolo «Ius soli e ius culturae. Un dibattito sulla cittadinanza dei giovani migranti»



Neodemos ospita un nuovo e-book dal titolo “*Ius soli e ius culturae. Un dibattito sulla cittadinanza dei giovani migranti*”, con i contributi di dodici studiosi apparsi negli ultimi mesi sulla nostra rivista online. L'e-book viene presentato oggi, mercoledì 8 Novembre, in Senato (Sala Nassirya, ore 13), con gli interventi della Vice Presidente del Senato Rosa Maria Di Giorgi, dei Senatori Elena Ferrara, Luigi Zanda e Gianpiero dalla Zuanna, e di Massimo Livi Bacci. Alla fine dello scorso Luglio, quando venne deciso, in Senato, di rinviare all'autunno l'esame del Ddl 2092, “*Modifiche alla legge 5 febbraio 1992, n. 91, e altre disposizioni in materia di cittadinanza*”, fu opinione comune che solo un miracolo ne avrebbe permesso l'approvazione prima della fine della legislatura. Neodemos decise allora, quasi a propiziare l'accadimento, di lanciare un dibattito sulla questione. Per ragioni complesse e contorte - che hanno a che fare più con le tattiche elettorali che col merito della legge - si è riaccesa la speranza dell'avverarsi del miracolo, a più di due anni dal via libera della Camera. Conosciamo bene gli eventi che negli ultimi tempi hanno reso l'opinione pubblica italiana ed europea guardinga, quando non apertamente ostile, nei confronti delle migrazioni: l'ondata di rifugiati dai conflitti; l'aumento della pressione migratoria dal continente africano; il diffondersi degli attacchi terroristici; la crisi economica non ancora appieno riassorbita. Questi processi hanno nutrito l'avversione crescente per le forze della globalizzazione; hanno rafforzato i nazionalismi, i regionalismi, i localismi, i nativismi; hanno esaltato le pulsioni xenofobe e razziste. Al

punto che prender partito per una ragionevole revisione della normativa sulla cittadinanza è apparso un atteggiamento pericoloso sotto il profilo del consenso dell'opinione pubblica e dell'elettorato.

Purtroppo il travisamento del reale contenuto del disegno di legge in discussione, operato da alcune forze politiche, ha avuto successo, anche per l'incapacità dei sostenitori della legge, di comunicarne la portata. Battezzata dello “*Ius soli*”, come se questa fosse la novità e questo principio non fosse già alla base della legge oggi in vigore. Mettendo così in sordina la vera novità, legata allo “*Ius culturae*” o allo “*Ius scholae*”, che riconosce la cittadinanza a chi ha acquisito la cultura del nostro paese ed in essa si riconosce. Il travisamento dei fatti è riuscito a far credere a larga parte del pubblico che basti nascere in Italia per ottenere la cittadinanza, ignorando le tante condizioni restrittive che ne circondano la concessione. La legge in discussione è frutto di bilanciamenti e di compromessi, è sicuramente perfezionabile e non soddisfa pienamente né i più prudenti né i più generosi. Ma è una buona legge, che viene incontro alle aspettative di un gran numero di famiglie e di giovani e giovanissimi, che vivono in Italia con l'intenzione di continuare a viverci e di farne la loro patria adottiva. Ed è una legge utile in un paese che deve basare la difesa del benessere acquisito e le prospettive di crescita non solo sul ricambio biologico - i nati, che però non nascono in numero sufficiente - ma anche su quello sociale, cioè sull'immigrazione. La teoria, ma anche l'osservazione empirica, oltretutto il buonsenso, suggeriscono che la buona integrazione, l'inclusione, la piena partecipazione alla vita sociale sono fattori che rendono le migrazioni un gioco a somma positiva. La normativa sulla cittadinanza è uno strumento assai utile per ottenere questo fine e pur con alcune criticità - peraltro messe in luce in questa raccolta - la legge in discussione va nella giusta direzione.

Scarica l'e-book